

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ambiguità e contraddizioni in tutti i partiti tranne che nel PCI

In 15 giorni molte idee possono ancora cambiare

Colloquio con Pajetta sull'andamento della campagna - «I voti non sono inchiodati, né per noi né per gli altri» - Come parlare ai giovani - Il circo radicale

ROMA — «Dicimocielo francamente: siamo forse alle elezioni più difficili dopo quelle del '48. Quindi, ora che il Partito ha ritrovato piena fiducia in sé stesso, per poter chiedere a tutti gli elettori di avere questa stessa fiducia nel PCI è necessario che noi crediamo di più nella capacità di milioni di italiani di riflettere, di sentire profondamente il senso di responsabilità anche personale. E' stato del resto proprio questo il nostro elemento di forza nei momenti più difficili. A maggior ragione ne abbiamo bisogno oggi».

Faccia a faccia con Gian Carlo Pajetta — raggiunto fortunatamente mentre torna dalla Sicilia e sta per raggiungere la Liguria — per sentire il polso della campagna elettorale (quella nostra e degli altri) a meno di tre settimane dal voto per le politiche. Cominciamo dalla propaganda degli altri.

Girando l'Italia da un capo all'altro, quale presa ti sembra che abbia l'iniziativa democristiana?

«Nella sfiducia nella democrazia, nella sfiducia nei partiti, nella sfiducia nei governi, nella sfiducia nella classe politica, nella sfiducia nella classe operaia, nella sfiducia nella classe media, nella sfiducia nella classe contadina, nella sfiducia nella classe intellettuale, nella sfiducia nella classe politica, nella sfiducia nella classe operaia, nella sfiducia nella classe media, nella sfiducia nella classe contadina, nella sfiducia nella classe intellettuale».

determinata dal terrorismo e violenza, la DC crede di poter giocare l'antica carta del moderatismo, della conservazione, del pieno dei voti al buio. Forse noi temiamo ancora di denunciare con sufficiente vigore questo sopruso e, insieme, la povertà dei cosiddetti rinnovatori i quali pensano che sia un affare affiggere sullo stesso muro il volto di Zac e quello di Scelba, e che per il futuro basti affidarsi alla provvidenza. Se il governo del disordine può sperare di trarre profitto dal disordine stesso, questo è un segno pericoloso di decadenza tra momento elettorale e fenomeno che si svolgono nel profondo del Paese».

«L'Italia ha già conosciuto di queste disgrazie, e noi abbiamo pagato per queste».

«Il che sarebbe già motivo sufficiente per ricordare a noi stessi che la nostra forza e la nostra affermazione elettorale non possono essere disgiunte. Conquistare i voti e saperli spendere è importante. E alla vigilia delle elezioni è importante che del voto per noi e della sua spendibilità siano convinti gli elettori. Come vedi, c'è di che lavorare nei prossimi venti giorni...».

«E la proposta socialista? «Quale proposta? Quella dell'alternativa? E, in questo caso, come si può da un lato porre i comunisti sullo stesso piano dei democristiani (la cosiddetta equidistanza) e dall'altro considerarli — ancora e sempre i comunisti, dico — come i concorrenti più pericolosi del PSI? O invece la proposta è quella del cosiddetto contratto, che equivale ad offrire alla DC la stabilità di un regime che deve invece lasciare il campo a qualcuno di profondamente nuovo?».

Trovi insomma incertezza e confusione.

«Diciamo che non riesco a trovare altro in elettori che da tanta parte del PSI si sentono dire a giorni alterni tutto e il contrario di tutto, ripetuto e contraddetto dalle stesse persone e da altri socialisti. Si dicono tante cose diverse, ma non possono essere disgiunte. Conquistare i voti e saperli spendere è importante. E alla vigilia delle elezioni è importante che del voto per noi e della sua spendibilità siano convinti gli elettori. Come vedi, c'è di che lavorare nei prossimi venti giorni...».

forze della sinistra».

«Un tuo chiodo fisso è quello del ragionare e fare ragione. Parliamo allora un momento anche del gran circo radicale».

«Il loro relativo successo — riescono a far parlare di sé no? — non ha molto a che vedere con la politica. E del resto lo sberleffo va presentato in modo diverso da una ragionamento. Vengo dalla Sicilia dove Pannella, con Ajello e un altro ex socialista, è giunto a fare anche sette comizi in una sola giornata. E, bada, in sette piazze distanti anche centinaia di chilometri. Insomma ad occhio e croce ogni suo discorso sarà consistito in una comparsa di cinque-dieci minuti. E allora mi chiedo: la gente è disposta a trasformare in un voto...».

«...vale a dire in un'assunzione di responsabilità...».

«...appunto, la gente è disposta a trasformare in un voto responsabile quel che non è neanche uno spettacolo? Certo, una volta centinaia di migliaia di persone si accalano».

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Operazione Fanfani

I cattolici democratici possono far fallire il tentativo di abrogare la politica di Moro

Credeamo che potesse, ma non che durasse. Lo ammettiamo con sincerità. Quando abbiamo constatato e detto che la DC tornava a spostarsi a destra sotto la pressione delle forze conservatrici interne ed esterne, non immaginavamo che quello spostamento diventasse una fuga all'indietro così galoppante.

Si è determinato, in realtà, un fatto che ha dimensione politica e non solo elettorale: il versante conservatore della DC ha preso la testa della campagna del partito in barba a tutte le «norme di comportamento» selezionate e fa selezionare dagli strumenti di fiancheggiamento le «proprie» candidature, ma soprattutto impone la propria linea politica con una lotta aperta, che tende alla rinuncia nei rispetti delle forze che vinsero l'ultimo congresso ed essersi la segreteria Zaccagnini.

Questo è il fatto nuovo. La destra dc è scesa in campo per liquidare tramite le urne i propri avversari interni, ribaltare la linea del «confronto», vincere così non solo le elezioni ma la lotta per il possesso del partito. Per ripetere le parole sferzanti e drammatiche del sen. La Valle, la destra dc ha promosso un referendum abrogativo della politica di Aldo Moro.

Tanto esplicita, brutale è questa operazione che ad essa non basta più lo spauracchio comunista (ripristinato, del resto, con voto unanime e cioè con l'ennesimo cedimento delle sinistre dc) e si è cominciato addirittura ad utilizzare lo spauracchio zaccagniniano. Lo ha fatto, da par suo, il sen. Fanfani nel discorso di Arezzo con quella sprezzante, velenosa affermazione: «quando esiste la maggioranza assoluta non esiste Zaccagnini al mondo che possa dire al partito: cediamo». Ecco il punto politico: travolgendo tramite un aumento di voti la politica di solidarietà democratica, si potrà ottenere di travolgere anche quella che fu chiamata «rinno-

come muoversi, come dislocarsi. Un segnale lo hanno dato rifiutando di coprire, con le proprie candidature, l'operazione restauratrice. Così facendo, ne siamo certi, essi non hanno inteso apparirsi a contemplare la propria delusione. Il Paese, il mondo cattolico hanno nuovamente bisogno di ascoltare la loro voce.

Ma un problema involuzione dc lo pone anche ai partiti di sinistra nel senso che si fa più stringente l'esigenza di una modifica del rapporto di forza tra le sinistre e la DC, come consenso elettorale e come grado di unità a sinistra. Questo è il tema sollevato giorni fa dal compagno Chiaramonte rivolgendosi ai socialisti. Gli ha replicato Giacomo Mancini con uno scritto fitto di questioni, di obiezioni, di doglianze retrospettive: tutte cose che non ci rifiutiamo affatto di discutere. Ma non abbiamo letto una risposta semplice e chiara alla questione semplice e chiara che avevamo posto: si deve o no, da posizioni autonome e perseguendo il proprio successo di partito, costruire l'unità e l'avanzata complessiva della sinistra? Fare, cioè, di questa avanzata il parametro politico decisivo della lotta contro l'involuzione conservatrice della DC? Purtroppo questa cosa Mancini non la dice.

«Saremo noi a decidere se e come muoversi, come dislocarsi. Un segnale lo hanno dato rifiutando di coprire, con le proprie candidature, l'operazione restauratrice. Così facendo, ne siamo certi, essi non hanno inteso apparirsi a contemplare la propria delusione. Il Paese, il mondo cattolico hanno nuovamente bisogno di ascoltare la loro voce.

L'impegno dei comunisti sui grandi temi del Paese

Casa: applicare le leggi del dopo 20 giugno

Un convegno a Firenze con i compagni Napolitano, Peggio e Di Marino

Dal nostro inviato FIRENZE — «Le proposte dei comunisti per garantire la casa e una nuova qualità dell'abitare» (diletti del territorio, rilancio dell'edilizia, lavori pubblici) sono stati i temi del convegno nazionale del PCI che si è svolto ieri al palazzo dei congressi a Firenze, presenti delegazioni di tutta Italia: parlamentari, sindaci, amministratori regionali e degli enti locali, urbanisti, ed esperti del settore, dirigenti delle organizzazioni degli inquilini con il segretario Bonfiglioli e dell'Unione Piccoli Proprietari con Patta, della segreteria nazionale. Per tutta la giornata sono state discusse le proposte del PCI per potere finalmente assicurare una casa a tutti i cittadini e per porre ordine alla gestione del territorio.

In pochi campi come in quello edilizio ed urbanistico — ha detto il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione conclusando i lavori — si sono pagate le distorsioni di uno sviluppo abbandonato alla spontaneità e, in larga misura, alla speculazione; si sono pagate in termini di squilibri territoriali e sociali, di deterioramento della qualità della vita nelle grandi città, di carenza drammatica di alloggi economici e popolari. Questo tipo di sviluppo da tempo è entrato in crisi, dopo aver prodotto guasti così gravi: ma solo dopo il 20 giugno del '76 si è cominciato a porre riparo a quei guasti e a quella crisi. E' la DC che porta la responsabilità di un ritardo così pesante, e che anche dopo il 20 giugno, nel parlamento ora disciolto, ha reso così contrastato e lento l'iter di leggi come quelle del piano decennale per l'edilizia e dell'equo canone, resistendo tenacemente all'introduzione in questi provvedimenti di norme qualificanti nel senso della programmazione e della socialità.

Ma l'approvazione di queste leggi fortemente innovatrici non ha garantito di per sé una svolta nella politica edilizia ed urbanistica: molto dipende, in questo senso, dal modo in cui si muovono governi, regioni e comuni (e particolarmente gravi sono i

Università: è possibile la riforma

Dibattito a Roma - Occhetto e Tortorella: le energie rinnovatrici ci sono

ROMA — L'attesa della riforma rischia di diventare paralizzante per quanti, lavorando all'interno dell'università, non trovano risposte efficaci ai propri problemi e alla crisi dell'istituzione. C'è anche il pericolo che in una generale condizione di difficoltà e talora di frustrazione si faccia strada l'idea che sia ormai irrimediabile l'ipotesi di riforma. I comunisti ritengono al contrario che sia necessario un deciso rilancio di iniziativa fin dalla ripresa della legislatura, e di una forte spinta al governo di questa università, ad un nuovo protagonismo degli studenti per avviare la sperimentazione della riforma.

E' questa l'indicazione di fondo contenuta nell'introduzione del compagno Achille Occhetto, della Direzione del PCI, al convegno nazionale sul tema «Una università di massa e qualificata, protago-

nista dello sviluppo scientifico e civile del Paese», che si è svolto ieri in un albergo romano. Il problema — ha detto Occhetto — è quello di combinare in modo nuovo la partecipazione dal basso e l'iniziativa riformatrice.

Lo stesso concetto è stato ripreso da molti intervenuti, e infine dal compagno Aldo Tortorella, della Direzione, che nel pomeriggio ha tratto le conclusioni del dibattito. «Pensiamo — ha detto Tortorella — a una idea di trasformazione che abbia la forza di vantaggio di tutte le energie che già sono presenti nell'università, anche se forse si sono sopite». «Non rinunciamo dunque — ha proseguito — a batterci per la riforma».

E' stata questa dunque la risposta a quanti, dopo che alcune associazioni accademiche si sono presentate, hanno chiesto se non si trovano le convergenze necessarie tra partiti socialisti, socialdemocratici, cattolico-popolari, cristiani, e tra i sindacati di ogni paese. La comunità continuerà ad essere quella che è, con le sue zone ristrette di potere economico e politico, i suoi enormi squilibri, le sue zone di sottosviluppo, le sue aree di disoccupazione permanente, e la soluzione del Parlamento europeo a suffragio universale richiederà di rivelarsi, secondo un'efficace espressione francese, come «un coup pour rien», come un inutile esercizio elettorale.

D'altro canto tutta la sinistra europea vive, davanti alla crisi e alle prospettive di un suo aggravamento (e che non può a nostro avviso essere ridotta a cause esclusivamente esterne, ma che appare dall'analisi del PCF), un profondo travaglio che rischia di accrescere le divisioni. C'è travaglio nella socialdemocrazia tedesca e nei suoi rapporti col sindacato, nel laburismo britannico sconfitto alle recenti elezioni legislative, per non dire di paesi come l'Italia e la Francia dove la questione comunista pone in modo più acuto il problema centrale della ricomposizione dell'unità del movimento operaio. Qui s'è innestata la grande offensiva politico-ideologica, che, partendo dalla giusta premessa di una critica alle

Oltre 30 pagine di dettagliate accuse nell'ultimo interrogatorio

Dai verbali precise contestazioni e pioggia di indizi contro Negri

I giudici hanno mostrato una quantità di manoscritti e lettere - Un documento sequestrato al docente uguale ad un altro trovato nel covo di Corrado Alunni

ROMA — Ecco dunque fatti concreti contro Toni Negri. «Sono solo una parte, e già basterebbero per un processo in Corte d'Assise», dicono i giudici. «Vedrete come queste accuse cadranno nel ridicolo», controbattono i difensori. Adesso i verbali dell'ultimo interrogatorio sono pubblici: con un discreto imbarazzo, e dopo due giorni di discussioni «interne», i legali ieri pomeriggio li hanno consegnati ai giornalisti, accompagnandoli a reiterati appelli al «senso critico» verso quelle contestazioni che «a prima vista potrebbero sembrare serie».

Sono accuse, come si sa, alle quali Toni Negri non ha voluto replicare. Ha lasciato che il cancelliere verbalizzasse 33 pagine di contestazioni dei giudici, dichiarando infine di essere vittima di una «persecuzione politica».

La lettura di questi verbali getta uno spiraglio di luce sugli elementi di cui realmente la magistratura si è servita per mettere in carcere i più noti capi dell'autonomia, sotto l'accusa di avere fondato e diretto il «partito armato». Se ne ricava un panorama di indizi di circostanze e di atti molto complessi, dal quale è quasi impossibile estrarre due o tre cose esemplari. L'istruttoria spazia in un arco di tempo che va dagli anni dello scioglimento di «Potere operaio» ai giorni nostri. E ogni contestazione è un anello di una lunga catena di circostanze: ne esce un quadro abbastanza impressionante.

La prima parte degli indizi esibita dai giudici a Toni Negri si divide in tre gruppi: documenti eversivi (alcuni delle Br), lettere scritte o ricevute dall'imputato, una

«Laici e cattolici nelle liste del PCI» oggi a Radio 2

Stamano alle ore 11,32 a Radio 2: «Laici e cattolici nelle liste del PCI» con l'intervento dei candidati indipendenti Rinaldo La Valle, Piero Pratesi, Carlo Ravaioli e Stefano Rodotà.

Venerdì un inserto dell'«Unità» sui problemi delle donne

I problemi e le lotte delle donne e delle ragazze è l'argomento dell'inserto che l'«Unità» pubblicherà venerdì, giorno del dialogo di massa delle comuniste con le donne italiane.



Roma: assalto terrorista al centro auto dei Vigili

A sole ventiquattr'ore dall'esplosione davanti al carcere di Regina Coeli a Roma, che ha prodotto danni gravissimi, i terroristi hanno assalito, ieri mattina alle 9, un'autorimessa dei Vigili urbani a Casalbrucchi. Immobiles due guardie hanno dato fuoco a tre autovetture, un furgone e due grosse moto. Nell'incendio hanno gettato anche 1200 certificati elettorali pronti per la consegna, ma che non sono andati tuttavia distrutti. L'attentato è stato rivendicato, più tardi, da un sedicente «comando comunista territoriale».

NELLA FOTO: uno degli automezzi incendiati.

Premendo per i rincari

La Mobil e la Esso riducono le forniture di benzina e gasolio

La Mobil ha comunicato ai distributori della propria rete che intende ridurre del 20 per cento le forniture. Questa misura non sarebbe immediatamente esecutiva, a parere della Federazione benzinai, ma verrebbe applicata subito dopo il 3 giugno per imporre gli aumenti dei prezzi. Una riduzione, di entità non precisata, era stata comunicata nei giorni scorsi anche ai distributori della rete Esso, anch'essa senza effetti immediati. Il presidente dell'ENI, Mazzanti, ha dichiarato ieri che tenendo conto dell'orientamento delle compagnie multinazionali di ridurre le forniture a numerosi paesi — fra cui l'Italia — le società dell'ente di Stato aumenteranno le forniture al mercato italiano. Non si prospettano riduzioni sulla rete delle società ENI. Con ciò, ha detto Mazzanti, il 1979 si prospetta un anno difficile. Mentre si profila questo aggravamento della situazione, in seno al governo c'è una totale disconnessione fra ministri e l'assenza di iniziative positive.

A PAG. 7 I SERVIZI

Dal corrispondente

PARIGI — Nel giro di pochi mesi — dal congresso della CGT a Grenoble al congresso del Partito socialista a Metz, dal congresso della CFDT a Brest al congresso del PCF a St. Ouen — la sinistra francese ha passato al saggio della critica quel periodo unitario che, pur con tutti i suoi limiti e le sue contraddizioni, aveva permesso alle forze popolari francesi una spietata avanzata, tanto da legittimare la speranza di un rovesciamento dei rapporti di forza nel Paese e la conquista del potere da parte dei partiti di sinistra.

I risultati di questo esame — che ciascuna delle formazioni politiche e sindacali ha condotto badando già al futuro e probabilmente senza la serenità necessaria, essendo ancora vive e acute le polemiche sulle responsabilità della rottura dell'unione e della sconfitta elettorale, essendo ancora aperte e dolorose le lacerazioni del tessuto unitario — meritano ora

La «gauche» dopo il congresso del PCF

Marchais, Mitterrand e la sinistra europea

una prima analisi per capire in quale direzione, o in quali direzioni, si muoveranno le sinistre francesi nel lontano futuro nazionale, ma in quello più vasto di un'Europa oggi a nove e domani a dodici.

In effetti non si può nemmeno iniziare un discorso sulle sinistre in Francia se si fa astrazione dal contesto europeo in cui esse si collocano. Lo si voglia o no, il problema centrale è comune a tutte le forze politiche e sindacali di sinistra in Europa: resta quello della ricomposizione del movimento operaio allo scopo di arrivare alle trasformazioni in senso democratico delle strutture comunitarie. Vogliamo dire

interpretazioni dogmatiche

del marxismo, s'è in realtà sviluppata sul terreno della demolizione del marxismo stesso come strumento di ricerca per un altro tipo di socialismo, mirando in sostanza ad ostruire ogni prospettiva socialista e eurocomunista: il che ha avuto una certa presa su partiti o frazioni di partiti socialisti, per esempio i craxiani in Italia e i rocardiani in Francia e sul loro modo di concepire i rapporti con i partiti comunisti.

Al congresso socialista di Metz del mese scorso, infatti, la battaglia tra mitterrandiani e rocardiani è stata la battaglia attorno alla ricostituzione o al definitivo seppellimento dell'unione di sinistra, attorno ad un programma politico che includeva o escludeva il Partito comunista nella ripresa delle lotte per la conquista del potere. A Metz ha vinto la linea mitterrandiana, più unitaria di quella rocardiana.

Augusto Pinaldi (segue in ultima pagina)



Nicolazzi va a Bruxelles

L'ON. FRANCO Nicolazzi, ministro per i beni culturali, ha appena lasciato la sua casa di Roma per recarsi a Bruxelles. Il ministro ha con sé una valigia con documenti e una valigia con abiti. Ha con sé anche una giovane donna che stringe a sé un suo piccolo nato da pochi giorni, ma dovendolo continuamente allattare la premura madre era costretta a porgergli ogni tanto un seno e perché non si credesse che era craxiana, costringeva la mammella nuda con un reggipetto «burberry's», salvando insieme, com'è proprio dei nuovi socialisti, la maternità e il pudore.

All'interno del cinema, intanto, si erano raccolte, trattenute a stento da numerosissime forze dell'ordine, un centinaio di persone e il sedicente mini-

stro Nicolazzi ha dovuto fare grandi sforzi per far strada in tanta ressa: era chi gli chiedeva la carta per tenere in carcere i più noti capi dell'autonomia, sotto l'accusa di avere fondato e diretto il «partito armato». Se ne ricava un panorama di indizi di circostanze e di atti molto complessi, dal quale è quasi impossibile estrarre due o tre cose esemplari. L'istruttoria spazia in un arco di tempo che va dagli anni dello scioglimento di «Potere operaio» ai giorni nostri. E ogni contestazione è un anello di una lunga catena di circostanze: ne esce un quadro abbastanza impressionante.

La prima parte degli indizi esibita dai giudici a Toni Negri si divide in tre gruppi: documenti eversivi (alcuni delle Br), lettere scritte o ricevute dall'imputato, una